

L'INTERVISTA
IL PREMIER ALLA GAZZETTA

«Un paradosso che contro lo «Sblocca Italia» che velocizza la Napoli-Bari la Regione Puglia abbia fatto ricorso» «Il gasdotto si farà, non temo contraccolpi. Il Tap è figlio di un accordo internazionale. Serve credibilità»

Renzi: non esiste un solo Sud

«Non credo che Emiliano voglia un fronte delle regioni. E comunque non funziona»

di GIUSEPPE DE TOMASO

È la seconda volta di Matteo Renzi alla Fiera del Levante. Lo scorso anno era reduce dallo strepitoso successo del Pd alle europee. Quest'anno è alle prese con sondaggi meno gratificanti rispetto a quelli del 2014, ma con prospettive meno pessimistiche sulla crescita. Certo, non è una ripresa impetuosa, ed è ancora presto per scommettere sulla rinascita del Belpaese, ma i segni positivi diffusi in questi giorni stanno a significare che la riforma del lavoro, il *Jobs Act*, qualche risultato comincia a produrlo.

Oltre che al programma per il Sud, al cosiddetto Masterplan, le antenne della sala, in Fiera, saranno rivolte al confronto tra il premier e Michele Emiliano, presidente della Regione Puglia. Tra i due il rapporto è piuttosto complicato, come dimostrano le ultime dichiarazioni del presidente del Consiglio. Renzi vede in Emiliano un possibile antagonista nel Pd. Emiliano ha varato da tempo la strategia dell'attenzione verso i grillini, roba che confligge assai con la linea di Palazzo Chigi. Il probabile ricorso della Regione Puglia contro la riforma della scuola varata dal governo potrebbe rappresentare l'ultimo capitolo del duello a distanza tra il

Rottamatore e il Gladiatore. Nell'intervista che segue, rilasciata prima che fosse annunciata la riunione della giunta pugliese sul ricorso alla Corte Costituzionale, non si fa riferimento al caso scuola. Ma l'atteggiamento di Renzi nei confronti di Emiliano è facilmente riscontrabile sul tema delle ferrovie. Il premier manifesta sorpresa per il ricorso della Regione Puglia contro il decreto Sblocca Italia che velocizza la Bari-Napoli.

Alla freddezza renziana su Emiliano fa da contraltare il calore verso Antonio Decaro, sindaco di Bari, incoronato formalmente proconsole del premier nel Tacco d'Italia.

Presidente Renzi, sullo sviluppo del Sud è essenziale per la crescita del Paese. È sufficiente il ricorso al credito di imposta per rimettere in moto il Mezzogiorno?

Ovviamente no. Peraltro il credito di imposta è solo una delle ipotesi di lavoro e nemmeno la principale: nulla di stabilito. L'Italia è finalmente ripartita e i dati di questi giorni lo dimostrano: produzione industriale, occupazione, pil, export, turismo. Quando il Mezzogiorno sarà finalmente allineato al Paese, avremo tutte le condizioni per competere nelle prime piazze a livello mondiale. Se lei mi domanda qual è la misura che serve le rispondo con due concetti non economici: serietà e fiducia. Serietà: impegni pre-

cisi e certi, col nome del responsabile del progetto e la certezza dei tempi. Fiducia: perché stiamo facendo riforme storiche e le porteremo a compimento. Ma la vera riforma strutturale è far tornare la fiducia al consumatore, al risparmiatore, ma soprattutto al cittadino. Il Mezzogiorno deve tornare a credere in se stesso.

Il Sud soffre da sempre un gap significativo in materia infrastrutturale. In particolare nei trasporti. La Puglia chiede in particolare due cose. La prima: l'arrivo del treno Frecciarossa fino a Lecce. La seconda: l'alta velocità ferroviaria sulla dorsale adriatica, partendo da raddoppio del binario unico Termoli-Lesina. Che farà il governo?

L'Alta Velocità è il simbolo del Paese che vogliamo rilanciare. Sia sotto il profilo trasporti che sotto il profilo internet e banda larga. La Puglia è prioritaria in entrambi i settori. Arrivare a Lecce ha una sua logica. Certo, prima sarebbe interessante velocizzare la Napoli Bari ed è davvero un paradosso che contro il decreto legge «Sblocca Italia» che velocizza la Napoli Bari sia stato fatto ricorso proprio dalla Regione Puglia. Insomma, se vogliamo arrivare a Lecce, intanto partiamo da Napoli, no? Quanto alla Termoli-Lesina è una vecchia questione: il CIPE ha finalmente approvato il primo lotto dopo anni di stop. Purtroppo è il nostro destino: sbloccare ciò che burocrati centrali e amministratori locali tentano di bloccare.

Fa discutere anche il progetto Tap per il gasdotto. La Regione Puglia è scettica. Fasce delle popolazioni contrarie. Teme contraccolpi dopo la decisione del gover-

no? Non ho certo paura dei contraccolpi. Se hai paura di perdere consenso, non fare politica: vai a casa senza nemmeno combattere. Il TAP è il figlio di un accordo internazionale, un pezzo della strategia energetica e geopolitica dell'Unione Europea. La nostra credibilità sta anche nel rispettare gli impegni. Nel merito resto alla realtà. La Puglia ha circa quattordicimila km di gasdotti, il Tap ne aggiunge otto. Non è un problema per il turismo: ci sono otto bandiere blu in Italia che ospitano un gasdotto e Ibiza – una capitale balneare del mondo – accoglie un gasdotto in una delle sue spiagge più celebri. Il gasdotto sarà invisibile e senza emissioni: il terminale di ricezione può produrre emissioni occasionali equivalenti a quelle delle caldaie di un condominio. Ma di che parliamo? Chi ha paura di un tubo? Fossi un amministratore pugliese chiederei compensazioni per rendere ancora più forte il turismo. Perché il tipico approccio di chi sa dire solo no alla fine distrugge l'economia italiana e la credibilità della politica.

L'Ilva di fatto è tornata ad essere un'impresa di Stato. Rimarrà così o vede competitori privati all'orizzonte?

Il futuro dell'Ilva – nel medio periodo – sarà pri-

vato. Ma l'Ilva avrà un futuro e questo è già qualcosa. La dico così perché non era scontato. In prospettiva tornerà ai privati, che saranno controllati nella loro capacità di rispettare le regole. Nel frattempo aspettiamo il miliardo dalla Svizzera e continuiamo a lavorare con determinazione e coraggio. Su Taranto - peraltro - sottolineo il progetto globale che tiene insieme la parte culturale e il recupero di una dimensione industriale. Nel frattempo salviamo aziende su aziende. Ieri grazie al brillante sforzo di Teresa Bellanova abbiamo evitato 536 licenziamenti al porto nella vertenza TCT. Ma la vera sfida di Taranto è ripartire coniugando sviluppo a sostenibilità ambientale.

Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, sembra orientato a voler costituire un fronte delle Regioni meridionali in difesa delle ragioni del Sud. Che pensa?

Non credo sia questo l'obiettivo di Emiliano. E comunque non funziona. Non esiste un sud, esistono tanti sud. La mia proposta è semplice: quindici accordi con quindici istituzioni. Si elencano le cose da fare, come, chi, quando e con quali risorse. Le chiacchiere stanno a zero. In Puglia proponiamo tre accordi: il primo lo firmeremo nei prossimi giorni con Decaro, poi quello con Taranto, infine quello con la Regione se risolveremo i nodi aperti di buona e leale collaborazione istituzionale.

Lei ha inserito Emiliano nella lista dei suoi «nemici». Emiliano ha risposto che non intende mettere in discussione la leadership del segretario-premier. Qual è la verità?

Mai detto che Michele è nemico. Ho detto che in tanti, dal presidente della mia regione al presidente della vostra, in queste settimane danno segno di volersi occupare di più del PD. Bene, la porta è aperta. Emiliano deciderà cosa fare con i suoi collaboratori. Noi lo rispetteremo sempre come uno di noi. Quanto a me: io sto lavorando per rimettere in mo-

to l'Italia. Quando arriverà il congresso vedremo chi ci sarà contro e chi vincerà. Ma fino ad allora si lavora, non si vive di congetture. Posso avere avversari politici, con Michele è già accaduto in un vecchio congresso Anci, ma non ho e non voglio nemici.

A Bari si dice che sia il sindaco Decaro il suo proconsole in Puglia e che a Decaro sia destinata la presidenza dell'Anci. E' così?

Mi sento responsabile. Antonio era appena diventato deputato e stare a Roma al lavoro è sicuramente più rilassante che fare il sindaco. Ma quando la tua città chiama, hai il dovere di rispondere. Abbiamo costretto Decaro ad accettare la candidatura. Adesso tutti si rendono conto che è stato una fortuna per Bari. Non abbiamo proconsoli, non abbiamo investiture per l'Anci che ha appena rieletto Fassino e Piero sta lavorando bene, non ci sono percorsi già definiti. Ma uno come Antonio è bravissimo: è uno dei migliori amministratori locali italiani, un punto di riferimento per il PD Nazionale.

Tra gli altri maggiori ostili alla sua segreteria Lei ha indicato anche Massimo D'Alema e Roberto Speranza. Tutti, anche loro, escludono una scissione nel Pd. Secondo Lei, alla fine, ci sarà la rottura definitiva?

No, nessuna rottura. D'Alema è contro di me? Sì, certo. Ma credo che viviamo bene lo stesso. Entrambi, intendo.

Dove troverà, Presidente, i soldi per finanziare lo stop a Imu e Tasi? Parecchi italiani, a giudicare dai sondaggi, sono scettici: temono che l'operazione possa essere fondata su nuovi debiti.

Scettici mi sembrano i gufi. Mi dicevano: non riuscirai a coprire gli 80 euro, non rius-

scirai a fare la legge elettorale, non riuscirai ad abbassare le tasse con l'Irap, non riuscirai a ottenere la flessibilità in Europa o a far cambiare linea sull'immigrazione, non farete partire l'Expo. Non ce la fai, non ce la fai, non ce la fai. Per adesso ce l'abbiamo fatta su tutto. E io il prossimo anno tornerò qui per la Fiera del Levante. Non ci sarà più la tassa sulla prima casa, che avremo tolto per tutti, per sempre. Le ricorderò con piacere questa intervista, ci sta?

Non crede che, specie nel Sud, la ripresa possa cominciare innanzitutto attraverso la fiscalità di vantaggio,

tema su cui bisognerebbe ottenere l'ok dall'Europa?

Per carità, ci sta tutto. Ma la prima cosa che serve al Mezzogiorno è la fiducia. Non piangersi addosso e lavorare. Da questo punto di vista voi pugliesi siete un modello, ve lo riconosco volentieri.

A quale livello di crescita del Pil, Lei direbbe di essere soddisfatto?

Io mai. Ma certo è che stiamo andando più forte delle previsioni dei gufi, e questo mi fa piacere, ma anche delle previsioni degli ottimisti. Eravamo ultimi in classifica, adesso ce la battiamo per la zona Champions.

Immigrazione. Sembra che si siano ribaltati i ruoli sulle politiche di accoglienza. Lei si sente più vicino alla Merkel o a Hollande?

In Europa c'è chi ha fatto la capriola rispetto alle proprie posizioni dell'ultimo consiglio europeo. Meglio così, segno che le posizioni corrette si fanno strada. Mi sento vicino alle italiane e agli italiani che con una nobiltà strepitosa continuano a salvare vite, ad accogliere, a non fare polemica. Vent'anni fa ero un giovane boy scout e ricordo, mante-

ndola ancora nel cuore, la lezione di civiltà che tutti noi - noi italiani, intendo - ricevemmo dall'umanità dei pugliesi. L'Italia delle persone perbene ha tracciato la strada, anche in Europa. Non dimentichiamolo.

Riforme istituzionali. Davvero Lei è disposto anche al voto anticipato col Consuntellum se non passerà il suo provvedimento?

Non è il mio provvedimento. È la riforma costituzionale che semplifica il Paese, riduce i tempi delle leggi, semplifica le competenze, risparmia soldi. È una riforma che diminuisce i politici e aumenta la politica. Che possiamo volere di più? Proprio per questo passerà e l'unico voto del 2016 sarà quello del referendum dei cittadini che diranno sì o no alla nostra proposta. Ma io sono molto ottimista e fiducioso.

«Alta velocità anche in Puglia. arrivare a Lecce ha una logica»



LECCE Senza Frecciarossa

«Michele non è un nemico, ma un avversario. È già accaduto»



PUGLIA Il presidente Emiliano



«Decaro è fra i migliori sindaci, un riferimento per il Pd»



BARI Il sindaco Decaro

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO Matteo Renzi, 40 anni, è presidente del Consiglio dal 22 febbraio 2014 e segretario del Pd dall'8 dicembre 2013. È sposato con Agnese Landini e ha tre figli: Francesco, Ester ed Emanuele



solo Sud